

Ustica, sotto tiro chi indaga

Corriere della Sera - 7 marzo 1992

ROMA - Non sono ladri, semplicemente perchè non rubano. Ma hanno ottime informazioni e un unico obiettivo: intimidire. È questa la convinzione dei magistrati che stanno lavorando per chiarire il mistero di dieci effrazioni compiute negli ultimi dieci giorni ai danni di sette abitazioni, uno studio legale e due automobili, effrazioni strettamente connesse all'inchiesta sulla strage di Ustica. L'elenco comprende: tre agenti e tre militari dei due nuclei speciali dell'Ucigos e dei carabinieri alle dirette dipendenze del giudice istruttore Rosario Priore e dei Pm Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi, titolari appunto dell'indagine sulla strage; lo studio di Osvaldo Fassari, che è legale dell'Itavia; l'appartamento del generale Mario Cinti, perito di parte civile dei familiari delle 81 vittime del DC9. Alle effrazioni occorre aggiungere una serie di telefonate di disturbo, che da qualche settimana stanno colpendo i numeri privati di un certo numero di persone anch'esse coinvolte in questa inchiesta e il recentissimo furto nella redazione del settimanale Europeo, dove i ladri si sono invece impossessati di un paio di cartelle con note, appunti sulla strage e foto, compreso l'elenco delle nove morti sospette di sottufficiali e ufficiali dell'Aeronautica in qualche modo legati al mistero di Ustica. Si tratterebbe dell'unico furto: negli altri casi, a parte la grande confusione, in cui sono stati lasciati gli appartamenti, non risulta rubato alcun oggetto. Da registrare che nello studio dell'avvocato dell'Itavia, Osvaldo Fassari, non c'è nemmeno stata una vera effrazione: la porta è stata aperta nella pausa per il pranzo, con la stessa chiave che il portiere custodiva dentro la guardiola. Orologi antichi e dipinti non sono stati toccati e nemmeno i fascicoli che riguardano il processo. La Digos è stata già incaricata di svolgere le indagini, mentre un piano per la protezione degli altri potenziali obiettivi è stato già messo a punto. Ma al di là dell'aspetto tecnico e investigativo, ciò che più inquieta la magistratura sembra essere proprio il significato di queste effrazioni compiute in una fase delicatissima dell'inchiesta, che procede a ritmo serrato in vista della scadenza d'ottobre. E parallelamente all'attività dei "ladri che non rubano", ci sarebbe un forte aumento della pressione su alcuni periti d'ufficio al lavoro intorno al relitto dell'aereo nell'hangar della base di Pratica di mare. Filtrano insistenti le voci sul tentativo di ripresentare tra le ipotesi ancora quella di un cedimento strutturale, già scartata dalla Commissione tecnico-formale del ministero dei Trasporti nel 1982 e definitivamente accantonata alla fine del 1983, dopo la scoperta di tracce di esplosivo (T4) sui frammenti del DC9 analizzati nei laboratori dell'Aeronautica militare (senza contare le tracce di Tnt che vennero rilevate dagli analisti del Cnr). Ma per chi da dodici anni punta comunque a insabbiare l'inchiesta e a vanificare l'accertamento di responsabilità dirette e indirette, sarebbe sufficiente riproporre una spaccatura all'interno del collegio proprio come accadde nel 1990 con la Commissione Blasi. I magistrati sono intanto in attesa di poter ripartire alla volta degli Stati Uniti per una nuova serie di interrogatori di ex ufficiali e agenti in servizio all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma nel giugno del 1980. È ormai accertato che dal giorno successivo alla strage e per una settimana, alla rappresentanza diplomatica di via Veneto un team di esperti si occupò di verificare un possibile coinvolgimento di mezzi aerei o navali americani. Intensi e ai massimi livelli furono anche gli scambi di informazioni con il vertice della nostra Aeronautica militare, un particolare che per tutti questi anni è sempre stato taciuto o negato e che è infatti all'origine delle incriminazioni per alto tradimento giunte a quattro dei nove generali da tre mesi nel mirino degli inquirenti. Uno dei capitoli più controversi di questa attività svolta in parallelo da

Aeronautica militare e funzionari (militari o diplomatici o uomini dell'intelligence) della ambasciata USA riguarda il Mig 23 libico (?) precipitato sulla Sila che, come sembra accertato e in contraddizione con la versione ufficiale fornita dall'Arma azzurra, non partì affatto da Bengasi.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*